

Parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina

I quattro principi dell'Evangelii Gaudium **L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO**

Testo del video

Riprendiamo questo terzo principio nel cammino che stiamo facendo su quello che il Papa dice nell'Evangelii Gaudium, i quattro principi per la costruzione di un popolo: "L'unità prevale sul conflitto".

Quindi si parla di costruire l'unità di un popolo e quello che sembra il contrario dell'unità è il conflitto, lo scontro. Nel dizionario Treccani il conflitto ha come primo significato: combattimento, guerra, scontro di eserciti, ma certo questa parola, dice ancora il dizionario, la usiamo in un senso figurato: vuol dire qualunque opposizione, qualunque tensione di opposti. Conflitto di sentimenti, di passioni, di opinioni, conflitto tra partiti, conflitto fra le generazioni. In sociologia il conflitto di classe, conflitto di interessi, in psicologia quei conflitti che sentiamo dentro di noi. Il Papa afferma che l'unità non nasce dal cancellare i conflitti, non può essere, il conflitto - dice - ignorato o dissimulato, deve essere accettato

"Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata". (EG 226)

Quindi, non dobbiamo rimanere chiusi dentro il conflitto, prigionieri, ma neanche fare, dice il Papa, *"Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita". (EG 226)*

"Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto.

È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo". (EG 227)

Ma come è possibile? Se io, per esempio, che sono cristiano, ho ricevuto la rivelazione, da Gesù, della verità: allora dovrei affermarla come brandendola e a volte ci sono dei cristiani che fanno così: anzi molte delle critiche al Papa Francesco sono proprio da cristiani che dicono che il Francesco è troppo debole, sta lì a dialogare con tutti... Ma quello che non capiscono quelli che dicono così, è che senza il dialogo è impossibile anche capire la grazia che abbiamo ricevuto nell'essere cristiani, nell'essere stati scelti da Gesù.

Io per capire un po' meglio queste cose, sono tornato a un filosofo, che non è molto conosciuto, è un filosofo del XV secolo, Niccolò Cusano (o Nicola di Cusa). Chi ha studiato filosofia alle superiori si ricorda di questo nome ma non sa neanche che lui era un vescovo e che anzi è stato il Vicario del Papa per la diocesi di Roma. Lui diceva questa cosa: la verità noi non la conosciamo nel senso che la possediamo, la verità si attinge: attingere è proprio l'immagine di uno che va a una vasca piena d'acqua fresca, attinge per bere, ma non esaurisce l'acqua della sorgente, la sorgente continua a buttare per tutti. Noi la tocchiamo, la verità, ma non la possediamo mai. La verità è come la luce e la luce noi la vediamo perché si manifesta negli oggetti che illumina, ma non la vediamo in se stessa. Certo, Gesù ci ha rivelato il Padre, ma quello che noi comprendiamo di quello che è Gesù e di chi è il Padre... non finiremo mai di entrare nel mistero. ma come facciamo, allora, per entrare sempre più nel Mistero? Certo, ci sarà la meditazione, la preghiera, ma lo strumento che Gesù ci ha dato, che Dio ci ha dato, creandoci uomini, persone, sono proprio i rapporti, le relazioni.

Anche questa è una delle cose che credo, in questi mesi, della pandemia, del coronavirus, abbiamo un po' scoperto (speriamo di non perderlo...). Quando abbiamo accettato di limitare anche la nostra libertà per il bene degli altri, abbiamo accettato di capire che l'unità è più importante del conflitto. Quanti conflitti che sembravano essere la cosa più importante del momento, da un giorno a un altro sono diventati vuoti, perché non è vero che la difesa della parte è la cosa fondamentale, ma cercare di arrivare a ciò che è bene per tutti.

Anche noi nella Chiesa comprendiamo chi è Gesù attraverso il dialogo con l'altro. Nella chiesa stessa ci possono essere, ci sono, opposizioni, di carattere, opposizioni di idee, opposizioni di chi vuol correre e di chi invece rimane indietro. Ma come è possibile capire quello che Gesù ci dice? È nel dialogo non nell'imposizione di quello che noi pensiamo. Quello che ci è donato, anche dalla fede, noi abbiamo bisogno sempre di riconquistarlo nel dialogo interno alla chiesa, ma anche nel dialogo con chi non crede, perché abbiamo bisogno delle loro domande, abbiamo bisogno delle tue domande, ho bisogno del tuo sguardo, per capire di più quello che io con il mio sguardo vedo. Conoscere è amare l'altro, e non è solo perché Gesù dice che bisogna amare il prossimo, ma perché senza l'altro, non so chi sono io. Tu sei un bene per me, l'altro è un bene per me, perché senza l'altro non so chi sono io.

Perciò solo nell'accettare la differenza, nell'entrare dentro le ragioni dell'altro, posso fare un passo - dice il Papa - in un'unità che è di un piano superiore, in cui ognuno diventa se stesso e in cui si può generare un'unità che è una pacificazione delle differenze. Non nel senso che si esauriscono, ma nel senso di un'armonizzazione.

"L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente

sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una 'diversità riconciliata'." (EG 230)

La bellezza di riconoscere lo stesso vero, dentro le forme con cui altri, diversi da me, lo cercano. Che amore nasce per chi mi porta a conoscere meglio Colui che affascina la mia vita. Non potrei sentirlo nemico, lo posso sentire solo un grande amico. Finisco con un'altra frase del mio amico Nicola Cusano che diceva: "Dio stesso ha detto: io sono la verità. Non ha detto: io sono la consuetudine!".

"Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che così sia. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227)" (Papa Francesco Discorso alla Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015)

Terminiamo con due domande:

1. Quali sono i conflitti che tu vedi nella comunità ecclesiale o nella comunità civile di cui fai parte?

Seconda domanda:

2. Potresti raccontare un'esperienza in cui il dialogo è stato lo strumento per rendere il conflitto passo di un'ulteriore unità più grande?